

Associazione
Cultura & Sviluppo - Alessandria

VIALE TERESA MICHEL, 2 - 15100 ALESSANDRIA
TEL. 0131- 222474/225087 FAX 0131- 288298
E-MAIL: acsal@acsal.org WEB SITE: www.acsal.org



GIOVEDÌ CULTURALI

ECOLOGIA COME SECONDA MODERNITA'

Sintesi della conferenza di martedì 4 maggio 2004

Relatore: Prof. **Edo Ronchi**, Presidente dell'Istituto Sviluppo Sostenibile Italia; docente di Legislazione dell'Ambiente presso l'Università di Bologna

Moderatore: **Pierluigi Cavalchini**, Presidente del Parco del Po – tratto alessandrino vercellese; rappresentante della sezione alessandrina di *Pro Natura*

Per il prof. **Edo Ronchi** stiamo oggi assistendo alla fine di **quell'illusione nell'onnipotenza dell'uomo** che aveva accompagnato la storia dell'umanità, in particolare quella dell'Occidente, per tutto il corso del '900.

La straordinaria crescita conosciuta dall'economia in questi ultimi decenni e con essa la maggior ricchezza, in termini di beni e servizi, complessivamente disponibile per l'umanità, **non hanno affatto coinciso con l'avvento di un'era di stabilità politica e benessere economico diffuso**. Il fenomeno dell'internazionalizzazione dei mercati e l'avvento della società della conoscenza, di per sé positivi, hanno generato contraddizioni inaspettate, difficili da governare. La globalizzazione rivoluzionando i paradigmi con i quali eravamo soliti rappresentarci la realtà, **ha travolto certezze consolidate e diffuso una generale inquietudine**. L'instabilità e l'insicurezza sembrano così essere le note dominanti nelle relazioni internazionali come nella vita sociale e politica di ciascun paese.

A livello globale le maggiori capacità produttive dell'economia mondiale non hanno affatto condotto a una diminuzione delle disuguaglianze. Né di quelle esistenti fra i paesi ricchi e quelli in via di sviluppo, né all'interno delle società che della crescita economica hanno maggiormente beneficiato. Anzi, in entrambi i casi si è assistito a un loro ulteriore aumento. **Oggi solo un quinto della popolazione mondiale gode del 80% della ricchezza prodotta**.

Il problema della disuguaglianza nella redistribuzione delle risorse economiche si intreccia strettamente con la dimensione globale dei problemi ambientali. Ben esemplifica questa situazione, fra i molti esempi che sarebbe possibile citare, il fenomeno dell'effetto serra e i pericolosi mutamenti climatici che a livello planetario sarebbero da esso indotti. Nonostante gli impegni assunti a livello internazionale nell'incontro di Kyoto del 1997 (il famoso accordo per la riduzione delle emissioni di gas serra in atmosfera, non ancora in vigore perché non ancora ratificato dal numero minimo di paesi previsto) la concentrazione di anidride carbonica è in costante aumento. Oggi essa ha raggiunto le 370 parti per milione. Prima dell'era industriale, secondo quanto è possibile ricostruire grazie alle prospezioni dei ghiacciai millenari, era attorno alle 250 parti per milione. Nella comunità scientifica internazionale non vi sono più dubbi circa la correlazione esistente fra aumento della concentrazione di anidride carbonica in atmosfera e cambiamento climatico, di cui il verificarsi sempre più frequente di fenomeni meteorologici estremi anche alle nostre latitudini e lo scioglimento dei ghiacciai sono un eloquente indizio. E' invece aperta la discussione sull'intensità degli effetti, più o meno catastrofici, più o meno ravvicinati nel tempo, che l'effetto serra produrrà.

Come è noto la principale causa della produzione di gas serra è rappresentata dal ricorso ai combustibili fossili per fini energetici. Da questo punto di vista, è improbabile che nel prossimo futuro intervenga una sostanziale inversione di tendenza: l'impetuoso sviluppo dei paesi del sud est asiatico, con la motorizzazione in massa di quelle popolazioni, sarà infatti alimentato dal carbone e dal petrolio, che rimangono, oggi, le tecnologie economicamente più accessibili.

Non è però possibile pensare di estendere il modello di sviluppo storicamente conosciuto dall'Occidente ai paesi del Sud del mondo, senza alterare definitivamente gli equilibri naturali e senza

aggravare gli squilibri sociali indotti dalla stessa espansione economica. Si tratta di una strada non sostenibile né dal punto di vista sociale né da quello ecologico.

La produttività delle risorse naturali è infatti cresciuta ma alla stessa velocità della crescita nel consumo delle risorse. Né è ragionevolmente possibile pensare questo accade nel futuro. Si rende quindi improcrastinabile una rivoluzione culturale nel nostro rapporto con l'ambiente e con la stessa tecnologia di cui oggi disponiamo: **tutta la tecnologia occidentale è stata, infatti, fino ad ora pensata come se fosse possibile sfruttare illimitatamente le risorse naturali.**

E' cioè necessario ripensare pressoché integralmente il paradigma della modernità, delineando una **seconda modernità**, in cui l'economia e la necessità di offrire a tutti, indistintamente, la possibilità di accedere liberamente alle principali risorse, si conformi alle ragioni dell'ecologia. **Non si tratta affatto di tornare, come taluni auspicano, a una società di tipo "vernacolare",** di arrestare cioè lo sviluppo tecnologico ed economico. Si tratta, invece, di sostituire **una concezione dello sviluppo, quella attuale, di tipo esclusivamente quantitativo con una concezione di tipo qualitativo,** definita, cioè, non solamente in base a parametri economici. Con la seconda modernità si configurerebbe, cioè, una società altamente tecnologica, ma che ha finalmente acquisito consapevolezza delle complessità del rapporto esistente fra tecnologia, sviluppo economico, ambiente e benessere sociale.

In questo senso **la questione ecologica non può essere disgiunta da quella della riduzione delle disuguaglianze prodotte dal processo di globalizzazione ed entrambe da quella più generale, e cruciale, della democrazia a livello globale.**

Solo un modello di sviluppo economico che assuma come propria finalità anche l'**equità** a livello globale può, infatti, rivelarsi **ecologicamente sostenibile.** La preservazione dell'equilibrio dell'ecosistema planetario, problemi urgentissimi come quelli relativi alla redistribuzione di risorse naturali essenziali come l'acqua o all'impovertimento dei suoli connesso con certe pratiche agricole, sono infatti irrisolvibili se non affrontando anche quello del potere d'acquisto delle popolazioni dei paesi del Sud del mondo. Tutto ciò comporta la necessità di introdurre e sperimentare nuovi strumenti di governo dell'economia a livello globale. Innanzitutto assumendo nella nostra razionalità economica le esternalità negative prodotte dal cattivo sviluppo, introducendo, cioè, nell'economia di mercato dei meccanismi in grado di calcolare i danni arrecati all'ambiente e di farne gravare i costi direttamente sul processo produttivo. Solo in questo modo beni e servizi prodotti in modo socialmente e ecologicamente sostenibile, potranno essere concorrenziali rispetto a quanto ottenuto con tecnologie obsolete, i cui costi sociali e ambientali finiscono oggi con l'essere in gran parte a carico della collettività e delle popolazioni locali.

Tutto ciò significa affrontare anche il problema più generale rappresentato **dall'assenza di una vera democrazia globale.** Da questo punto di vista è necessario un **approccio radicalmente nuovo nel campo delle relazioni internazionali,** così come all'interno di ciascun paese, si tratti dei paesi che non conoscono ancora regimi democratici, o delle nostre democrazie occidentali, in cui è necessario pensare a nuove forme di partecipazione politica. In conclusione, **la seconda modernità è quella in cui si affermerà una nuova forma di sensibilità politica, caratterizzata dalla consapevolezza che nel mondo globalizzato il nostro senso di responsabilità non può che essere planetario.**

(a cura di Cesare Panizza)

La gran parte dei ghiacciai si sta ritirando, l'estensione e lo spessore del ghiaccio del Mare Artico sta diminuendo. Ogni anno circa 46 milioni di persone è vittima di inondazioni. La desertificazione colpisce circa un quarto delle terre del pianeta e circa il 70% delle terre aride di tutto il mondo deve far fronte a un ulteriore degrado. Nell'ultimo decennio la Terra ha perso un totale netto pari a circa 94 milioni di ettari di foreste. Più di 11000 specie sono state incluse nell'elenco di quelle minacciate di estinzione, di queste 800 sono già state estinte ed almeno 5000 sono fortemente minacciate.